

L'Espresso

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

Un numero L. 10 - Fuori Roma L. 11
Abb. annuo L. 220 - Semestrale L. 115
Gratis ai soci della Federazione
c/c.p. N. 1-11870
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

CRISTIANESIMO E MONDO MODERNO

Maritain ha scritto recentemente su di un risentimento assai diffuso contro il mondo cristiano. La tragedia della guerra, le divisioni profonde tra popoli e classi, il perdurare e l'aggravarsi della miseria, insomma il vasto e preoccupante disordine del mondo contemporaneo hanno posto sotto accusa il mondo cristiano ed il passo è stato breve purtroppo per arrivare ad accusare il cristianesimo senz'altro.

Non si è discusso direttamente la verità del cristianesimo, ma ci si è domandati quale sia la sua efficacia sociale, se veramente contenga una dottrina capace di dare un ordine alla vita sociale, se abbia le forze per compiere opera efficace di pace e di civiltà.

L'accusa — così ripetuta sotto tante forme — porta spesso alla conclusione che è legittimo, doveroso cercare altra idealità, puntare su diverse impostazioni ed esperienze per la salvezza della civiltà e lo sviluppo di essa. Si afferma che il cristianesimo ha dato contenuto ed ispirazione ad altre epoche storiche, ma che non se ne scorge più l'efficacia terrena attuale, la possibilità di trarne indirizzo e sostanza per il mondo moderno.

Questa critica è oggi soprattutto condotta dalle correnti comuniste, ma è partita da altri campi ed è viva in concezioni politiche che sembrerebbero in antitesi con quelle prime. Si veda a questo proposito la *Storia d'Europa* del Croce.

Nessun cristiano può restare indifferente di fronte a simili affermazioni, sia perché esse toccano apparentemente in modo indiretto, ma sostanzialmente in modo diretto, la propria fede sia perché mettono ognuno di fronte a gravi responsabilità personali.

La prima risposta si pone con una distinzione tra cristianesimo e mondo cristiano. La distinzione è evidente, e tante volte richiamata nell'apologetica cristiana, ma occorre averne chiara coscienza. Cristianesimo designa una religione, rivelazione e grazia, fede e vita soprannaturale; mondo cristiano indica qualche cosa di temporale e di terreno, designa gli uomini che si rifanno — troppo spesso solo nominalmente — a quella fede e determinano sotto la loro responsabilità, e spesso con errori e debolezze, formazioni culturali, politiche, economiche contingenti, cioè caratteristiche di una particolare epoca.

Il cristianesimo non può in alcun modo portare la responsabilità delle colpe dei cristiani. Perché fossero ad esso imputabili occorrerebbe dimostrare che quelle colpe sono dal cristianesimo sanzionate e non condannate, ispirate al suo insegnamento e non rinnegamento di quello.

Il cristianesimo va giudicato in sé stesso, esaminato nelle sue dottrine, se mai — come esperienza — valutato attraverso chi l'ha pienamente accettato, chi l'ha fedelmente tradotto nella propria vita. E non manca né la possibilità nell'esame della dottrina così nettamente definita, né la possibilità di scrutarlo nell'esperienza, attraverso la ininterrotta e ricchissima espressione dei santi.

Potrebbe tutt'al più obiettarsi che la forza cristiana abbia meno efficacia sugli animi degli uomini d'oggi se la santità contemporanea — oltre ogni altra considerazione — non fosse presente e smemrata in modo inconfondibile tale osservazione. Ma detto questo, resta da esaminare ciò che di fronte a queste accuse più importa. Quale è il rapporto tra Cristianesimo e la civiltà contemporanea? Quale è

la sua presenza nel mondo moderno, la sua possibilità di ispirarlo e trasformarlo?

Qui occorre anzitutto dire che il cristianesimo di fronte al mondo è essenzialmente un fermento interiore, tanto nascosto quanto fecondo e insopprimibile.

Il cristianesimo — che è Cristo — ha possibilità ricchissime di umana civiltà, di soluzione di ogni problema sociale, ma compie quest'opera attraverso gli uomini, che lo accolgono o lo respingono, lo vivono o lo sciupano nella propria esperienza e la cui opera è sempre la risultante di genuine forze cristiane e di debolezza e colpe personali.

Ma questo è ammirevole, che la miseria degli uomini non riesca mai attenuare questa perenne vivacissima forza cristiana. Impegnati che essa porti tutti i suoi frutti nella persona e nella società, ma non viene in alcun modo a colpirla o a sminuirne in sé stessa perché il cristianesimo trascende ogni ordinamento temporale.

Il fermento cristiano, invisibile agli occhi dei superficiali, opera incessantemente, penetra nelle coscienze, ispira dottrine, ricostruisce misteriosamente e mirabilmente ciò che il male dissipa e distrugge ogni giorno.

E questo mondo moderno che pare — ed è in tanti aspetti — lontano dal cristianesimo, è pure del tutto inspiegabile senza questa dottrina e questa vita. Sono troppe — è vero — le idee cristiane impazzite; troppe verità cristiane sono miste ad errori pagani, ma anche in questo modo il cristianesimo testimonia la sua presenza.

Vien tante volte fatto di pensare che come il figlio prodigo dissipò la sostanza datagli dal padre, sicché mancò avrebbe potuto offenderlo senza di essa, andando lontano e vivendo malamente, così il mondo

moderno si eleva a giudice del cristianesimo proprio per la forza di idee che per il cristianesimo sono penetrate nel mondo, e si pone contro con il fascino di posizioni e rivendicazioni che hanno attinto nell'«humus» cristiano.

Vedremo mai il trionfo sociale cristiano? E' vano sperare che la Città di Dio si attui perfettamente sulla terra. La forza corrompente del male ostacolerà sempre il fermento cristiano nella sua pur efficacissima e insopprimibile azione. Il trionfo visibile di Dio è oltre questa esperienza. Ma non v'ha dubbio che il cristianesimo, pur trascendendo infinitamente ogni società, tuttavia contiene le norme e l'ispirazione, la luce e la forza per un indefinito progresso sociale.

Qui sta l'impegnativo, gravissimo compito dei cristiani nell'ordine temporale; attingere dal Vangelo, dalla grazia, le forze di ordinamento e rinnovamento sociale, attuare in se stessi il cristianesimo sicché la loro presenza e la loro azione rinnovino incessantemente il mondo.

Vi è un problema di intelligenza cristiana che cerca la soluzione dei problemi e di vita cristiana personale, perché i programmi sociali sono efficaci quanto sono capaci di risolvere i problemi dell'ora e sono difesi da forze pure e generose.

Questa missione del cristianesimo è nella storia. A chi si rifà a questo nome e a questa realtà sono affidate le forze che incessantemente ricreano l'ordine e promuovono l'incivilimento. Ma questa missione è più grave quanto maggiore è il disordine e più vasta la sofferenza. Il risentimento contro il mondo cristiano è in parte giustificato dallo scarso impegno dei cristiani di attuare socialmente le istanze della propria fede, ed è forse una voce che, mentre appare ostile, nell'intimo o nell'incoscio vuole essere un appello e un atto di fede nell'insostituibile efficacia sociale del cristianesimo e concretamente della Chiesa Cattolica.

Franco Costa

Contrasti e accordi tra pensiero sociale cristiano e pensiero sociale marxista

L'autore conclude esaminando gli ultimi punti di possibile accordo tra le due teorie:

3° — Marx, contrariamente alla comune affermazione, è un nostalgico della «piccola proprietà». Ne rimpiange in qualche modo la efficacia, pur constatando che lo sviluppo dell'industria non la rende più attuale. Da questa constatazione, Marx ha concluso all'assoluta ed esclusiva «funzione sociale» della proprietà privata. Un ritorno, sia et implicito, al regime proprietario, vorrebbe dire «rapportare il mondo ad un periodo storico impossibile. Cosa direbbe oggi Marx di fronte alle affermazioni cattoliche che non escludono dalla proprietà privata una funzione sociale? Forse ci accuserebbe di «novità», incompatibile con la tradizione cristiana. Potremmo rispondere, come rispondiamo ai marxisti di oggi, che tale funzione fu già chiaramente sostenuta da S. Tommaso. La sua frase «nullus in societate bene ordinata, debet inconvenienter vivere» può essere accettata in pieno dai moderni riformatori sociali come un punto fisso e ineguale, vero. Il suo «communitas usus» da attuarsi attraverso la «voluntas possidentis» e l'azione «boni legislatoris» sono idee e linee di riferimento che volentieri i marxisti farebbero propri. L'affermazione che un buon ordinamento sociale deve evitare la «concentrazione di vitium» in mano di pochi e la «mendicitas» accentratrice, è programma che Marx ha posto nel suo «capital». Ma non s'è forse accorto che era già patrimonio secolare del cristianesimo. L'ideale è quindi comune, ma

con questa formidabile differenza: per Marx l'ordinamento sociale è fine a se stesso, per il cristianesimo è mezzo perché la vita sia il meno possibile dolorosa e l'opera della perfezione spirituale più efficacemente assicurata. Tuttavia, pur con queste differenze, possiamo con concorde volontà, collaborare a realizzare il «mondo nuovo». Marx si arresta, e i marxisti con lui, all'esclusività della funzione sociale, noi andiamo più in là e rivendichiamo alla persona umana il diritto a possedere privatamente. Lo sviluppo industriale se non ci autorizza a nostalgia inconcludenti, non è l'argomento per impostare il rinnovamento sociale sulla negazione di un fondamentale diritto dell'uomo.

4° — Pur sprofondando la persona umana nello stato, dobbiamo onestamente riconoscere che Marx ne difende in qualche modo i diritti. La sua filosofia, come tutta la filosofia tedesca, è una glorificazione dell'uomo, ma racchiuso nell'ambito della sfera umana, materiale. Noi cattolici non possiamo dimenticare la «naturalità» dei diritti umani pur trasfigurandoli in un ordine superiore, quello soprannaturale, che Marx ha completamente dimenticato, come non possiamo glorificare l'uomo oltre i limiti, in una autonomia assoluta e, perciò, insostenibile. Ci associamo a Marx in questa difesa e con i marxisti possiamo collaborare alla rivendicazione dei diritti dell'uomo, ma oltre l'interesse economico, puntiamo su quello spirito che va al di là del tempo e ci prospetta una destinazione ultraterrena, mentre colora la vita di quel caldo e fecondo spiritualismo che Marx ha rinnegato. Ci interessa uno stato

LA RELAZIONE DELL'ON. ALDO MORO ALLA COSTITUENTE

Lo STATO e la SCUOLA

Sussiste un interesse pubblico nella materia della educazione? Rientra essa tra quelle funzioni dello Stato che, in contrapposito alle giuridiche, vengono chiamate sociali? Indubbiamente, e ciò da due punti di vista. Innanzi tutto in quanto lo Stato ha possibilità ed attitudine a soddisfare l'interesse alla istruzione che per la sua generale diffusione può ben dirsi collettivo. Questo è infatti il contrassegno degli interessi umani di cui lo Stato nella sua attività amministrativa assume l'onere della soddisfazione. Si tratta cioè di interessi di uguale contenuto e di generale diffusione nella vita sociale, tanto che essi escono, sotto un certo riguardo, dalla sfera privata e vengono sentiti come propri della generalità dei cittadini. Ne nasce un interesse superindividuale, che è la sintesi collettiva degli interessi personali come sopra li abbiamo delineati e di cui vengono ad essere partecipi i singoli tutti in quanto soci. In questa situazione lo Stato giustamente interviene, ponendo a disposizione le possibilità e le energie della vita associata per la completa ed organica soddisfazione dell'interesse collettivo all'educazione dei giovani. Nessuno potrebbe dunque negare allo Stato questa competenza ad organizzare scuole, e ciò tanto più (è il secondo aspetto pocanzi accennato) perché lo Stato non ha solo dinanzi a sé la sintesi degli interessi spirituali alla formazione della personalità ed al possesso della cultura, ma ha un interesse più squisitamente collettivo a soddisfare, quello della preparazione dei singoli ad assumere funzioni sociali. A quest'ultimo fine certamente tende qualsiasi istruzione, da chiunque impar-

rendere partecipi i singoli dei beni della cultura venga organizzata come un servizio pubblico e rientri tra quelle funzioni sociali che comprendono l'azione della collettività diretta a soddisfare nel modo più organico gli interessi comuni, di natura economica e spirituale.

E' evidente dunque che nell'ordine naturale delle cose la iniziativa privata in materia di educazione coesiste con quella pubblica. Che si tratti infatti di un servizio pubblico e di una funzione sociale, non costituisce ostacolo ad ammettere questa duplice forma di soddisfazione degli interessi culturali della persona. Servizio pubblico non equivale a monopolio. Funzioni sociali come quelle di polizia, di difesa militare, di amministrazione della giustizia si presentano come funzioni esclusive dello Stato, perché ne

sono veramente la ragion d'essere. Non così invece in materia di educazione, nella quale, se lo Stato ha una indubbia competenza, non ha certo poi una capacità esclusiva per la natura stessa, squisitamente spirituale e personale, dei rapporti di cui si tratta. Tanto vero che vi sono Stati ancor oggi, in un'epoca che segna un complicarsi evidente delle attività statuali e l'assunzione crescente di nuovi compiti pubblici, i quali non considerano l'istruzione come funzione di Stato. Il quale tuttavia non risulta per questa mancanza diminuito o menomato nella sua ragion d'essere, come sarebbe invece uno Stato che non fosse portatore di una giustizia forte e storicamente realizzabile. Neppure una concezione collettivistica ispirata ad una vigorosa esigenza di giustizia sociale potrebbe contrastare a ciò, perché qui aspetti economici relativi al rendimento del servizio sono di limitatissima portata di fronte a quelli spirituali e personali. Soltanto una concezione radicale nel senso totalitario potrebbe assumere il contrario, la concezione cioè che faccia dello Stato un organo dell'assoluta, portatore di indiscutibili verità, dio in terra.

...Determinare il modo della coesistenza della iniziativa privata con quella pubblica in materia di istruzione, è problema contingente e quindi squisitamente politico. Noi crediamo però che, guardando allo sviluppo attuale delle scuole private in Italia, al loro rendimento, salve deprecabili eccezioni che neppure mancano nella scuola pubblica, alla fiducia costantemente accordata ad esse dalle famiglie, considerando d'altro canto le benemerenze della scuola pubblica, in Italia e la opportunità che vi sia nell'insegnamento come una spina dorsale che abbia un minimo di rigidità, le due iniziative debbano coesistere a parità di condizioni in quanto entrambe assolvono, sia pur accentuando questo o quel punto del processo educativo, la stessa essenziale funzione di formazione della personalità in senso individuale e sociale.

...Questa condizione di uguale dignità, questa convergenza di iniziative diverse ad un medesimo fine, ci sembra si esprimano nella fiducia reciproca che scuola pubblica e privata, famiglia e Stato, debbano accordarsi in un sano ordinamento scolastico. Abbiamo accennato già alla necessità che le stesse scuole private non prescindano dalla necessità di impartire ai propri allievi una adeguata educazione civica e che si ispirino a quei criteri morali che sono fondamento dell'ordine sociale che lo Stato realizza. Lo Stato poi, in quanto gestisce delle scuole, in quanto promuove il conferimento di un determinato contenu-

to educativo, deve rifarsi a quelle intuizioni che sono vive nell'ambiente familiare ed impartire istruzione ed educazione in modo conforme agli orientamenti ed ai desideri dei naturali rappresentanti dei fanciulli. Ciò per una evidente ragione etico-politica che trova la sua espressione, fredda ma significativa, in una ragione di ordine tecnico-giuridico. Quando si opera la sintesi degli interessi individuali alla istruzione e ne nasce quell'interesse collettivo che lo Stato soddisfa con la sua attività amministrativa, esso non supera e non nega quegli interessi individuali, ma li comprende nella completezza del loro contenuto. Se fosse diversamente si avrebbe una sintesi arbitraria ed un reale annullamento, certo antidemocratico, degli interessi individuali. Certo questi, in quanto siano soddisfatti, danno ragione della fiducia accordata dalla famiglia alla scuola privata, così pure sono fondamento della fiducia accordata alla scuola pubblica e ne costituiscono la legittimazione. Come per ogni attività amministrativa, anche per questa lo Stato risponde di fronte agli interessati della sua fedele attuazione della volontà generale. Scuola di Stato non è la scuola di un ente mitico, al quale, come al portatore di una verità suprema ed incontestata, gli uomini rendono omaggio, ma è la scuola di tutti a servizio di tutti, la scuola che deve meritare la fiducia dei cittadini, i quali possono conformarla come meglio credono in relazione ai loro orientamenti spirituali e morali. La scuola statale deve pertanto esprimere senza falsificazione la profonda volontà del popolo italiano e deve essere tale da meritare la fiducia delle famiglie.

Aldo Moro

E' DI MODA ESSERE CRISTIANI

Tutti abbiamo seguito con profonda ammirazione i successi veramente mirabolanti di alcuni eminenti sacerdoti, tutti abbiamo guardato con stupore e piacere le folle immense accorse ad ascoltare quelle parole; da molte parti si è parlato con soddisfazione di un ritorno pieno e assoluto ad un Cristianesimo integrale. Noi — senza sminuire per nulla l'utilità e la fecondità di queste varie iniziative — vorremmo ammettere molti a non farsi soverchie illusioni. Perché ci sembra oggi — e lo diciamo con profondo dolore — che per molti l'essere cristiani significhi seguire un po' una moda.

Si continua tranquillamente a vivere una propria vita vuota e meschina, ingolfata in interessi terreni ed egoistici, basata sul compromesso e sull'accomodamento e si dice d'esser cristiani solo perché superficialmente si plaude alla parola che ammonisce alla giustizia, alla verità.

E' di moda oggi parlare di queste cose, è di moda interessarsi — quasi da un punto di vista meramente razionalistico — dei problemi della trascendenza e della spiritualità umana, ma è anche di moda, tremendamente di moda un rimanere alla superficie delle cose, senza comprenderle, senza alcuno sforzo di assimilazione, senza viverle.

Si accorre, si ascolta e si plaude, perché tutti corrono, ascoltano e plaudono, ma quando si torna alle proprie cose si ricomincia il proprio sistema di vita, incapace di una rinuncia, di una offerta, di un impegno assoluto. E senza rinuncia, offerta, impegno; senza un amore vivo per il Creatore e per gli uomini. Cristianesimo non c'è, ma solo una sterile contraffazione.

Reginaldo Sanilli

Vita dello spirito

Quando si vuol parlar bene di un qualche autore che senta profondamente le esigenze dello spirito e adeguatamente le risolva, si usa spesso la frase: "si ha l'impressione, leggendo, di un giovane che parli ad altri giovani..."

In simili occasioni io direi sempre "di un'anima che parli ad altre anime", perché lo spirito non ha età, lo spirito non è né giovane né vecchio, ma eterno. E questa eternità dello spirito noi giovani dobbiamo essere in grado di comprenderla, o meglio, intuirne pienamente.

E' proprio dell'età giovanile aver fame e sete di assoluto, provare la brama ardente, il tormento dell'assoluto. Esaminare e ricercare nelle cose il loro valore eterno, vedere il mondo che ci circonda, che viviamo "sub specie aeternitatis". Il tendere con superamenti improvvisi e temerari talvolta a conciliare le cose più opposte, a eliminare tutti i dissidi, a rivivere un mondo perfetto e pacificato in una visione serena e tranquilla, nell'eternità.

Chi non sente questa brama non è giovane, anche se ha vent'anni; chi la sente è giovane anche se ne ha ottanta. E i santi e i geni, realizzatori della pienezza della vita (e come tali collocabili sullo stesso piano) non sono forse che coloro i quali riescono a vivere fino alle estreme conseguenze questa fame e questa sete di assoluto e a conservare intatto un animo giovanilmente disposto e aperto per tutta la vita.

Lavoro gigantesco, questo dello spirito.

Lavoro gigantesco per investire, semplificare, sintetizzare, universalizzare tutti gli aspetti della vita attorno a un nucleo centrale: l'assoluto, l'eterno, in cui tutte le cose vengano assorbite.

A vent'anni è facile avere i grandi ideali, avere l'entusiasmo focoso della vita, la speranza pronta e il cuore aperto. Più tardi comincerà l'urto con la realtà e avvicinandoci ai più anziani, cercando in essi la realizzazione e la consacrazione quasi dei nostri ideali giovanili troveremo vuoto e scopriremo il freddo gioco fatto di piccoli trucchi, di meschini interessi; gioco di aridità, ammantato di falsità. Più tardi cominceranno le amare delusioni della realtà e molti dei nostri ideali si sfascieranno silenziosamente in un buio pauroso e all'entusiasmo aperto e sincero succederà l'esasperazione o l'apatia, e il cuore si chiuderà in un solo cerchio quieto ed egoista.

Solo le grandi anime resisteranno all'urto e rimarranno gli eterni giovani, i dominatori dello spirito.

Poiché — "lo spirito domina tutto, dirige tutto. Esso comincia, compie persevera perfeziona" — dallo spazio e dal tempo all'infinito e all'eternità.

"Volete far opera di intellettuali?" — dice P. Serfittanges (Prefazione a "Vita intellettuale") — "Cominciate col creare in voi una zona di silenzio, un'abitudine di raccoglimento che vi renda interamente disponibili all'opera".

Zona di silenzio e di raccoglimento. Molti di noi avranno letto qualche dialogo di Platone e ricorderanno senza dubbio i prologhi stupendi con cui il filosofo introduce l'esposizione, quasi un preludio alle musiche sublimi della verità. Un preludio di serene mitezze, di cieli incantati, di terre felici, di gioie pure dei sensi. E in queste si dissolvono i sensi e s'acquietano le passioni; sopra di esse s'addega l'anima pura e aperta al messaggio dell'eternità.

Zona di silenzio dunque, che è innanzitutto distacco dalle cose attraverso le cose stesse, trasfigurazione e sublimazione dal sogno, o forse meglio, in senso largo, dalla poesia.

Nella sua prolusione al congresso di Firenze il ministro Gozzani ebbe parole singolarmente felici nell'esaminare il problema di noi giovani. Ricordo soltanto una frase: "sognate magari, se ancora siete capaci di sognare..."

— e guai, si potrebbe aggiungere, a quei giovani che non fossero più capaci di sognare: perché mai riusciremo a penetrare nei valori eterni della vita, a vivere la vita, a gustare la vita, questa vita altrimenti vuota e assurda che oggi si vive.

Non parlo di romantici sogni di principi azzurri o di infinite opulenze o di fama e di gloria. Parlo del sogno che come dicevo prima è poesia, è distacco dalle cose presenti, per riceverle allontanate e purificate da una mente rasserenata e composta.

E' il primo passo verso la vita dello spirito.

Dove poesia non è quella serie di righe ineguali obbedienti ad esterne armonie di forma e parola. I poeti ci indicano sì il modo di trovare la verità eterna e la bellezza eterna (e in quanto li comprendiamo anche noi siamo poeti); ma non è del comporre le poesie altrui che io parlo, né peggio che peggio di farne di proprie, bensì di quel modo particolare di vedere il mondo, di contemplarlo di sentirlo, il solo ed unico modo di vederlo che possa renderlo sopportabile anzi magnifico in tutte le sue parti.

L'unico modo inoltre di acquistare quello stato d'animo senza peso di desiderio e di volontà propria, che è lo stato di grazia dell'intellettuale. "Senza di ciò non farete nulla, in ogni caso nulla di buono" — dice P. Serfittanges.

M. Gilmezzì

I. MURGIA: Studio



IL "CATHOLIC WORKERS' COLLEGE,, DI OXFORD

Nel 1920, nel parco di Campion Hall alcuni lavoratori cattolici inglesi riuniti per un corso estivo di studi sociali organizzarono dal "Catholic Social Guild" sotto la guida di Padre Charles Plater S. J. posero le basi ed elaborarono il progetto per l'istituzione di una scuola che potesse accogliere i lavoratori in modo stabile e sullo stile dei comuni "Colleges" universitari inglesi. Si voleva dare ai lavoratori più preparati, la possibilità di una completa e seria educazione sociale riconoscendo l'importanza del contributo che questa educazione avrebbe potuto portare allo sviluppo della classe operaia.

Il Padre Plater, animatore di questo progetto, morì nel gennaio del 1921 e nell'ottobre dello stesso anno fu aperta la nuova scuola dedicata alla sua memoria. C'erano tre alunni: un macchinista del Galles, un tessitore e un metalurgico del Lancashire. Col direttore erano in quattro.

Nel 1922 fu occupato il palazzo ove la scuola risiede tuttora e recentemente è stata aumentata la proprietà attorno alla casa per avere lo sfogo necessario al più ampio sviluppo della scuola.

Nel 1925 il "College" fu riconosciuto dal ministero dell'Istruzione e nonostante che i suoi studenti non avessero la qualifica di membri del-

l'università, pur tuttavia fu riconosciuto il diploma che la scuola rilasciava a chi dava il diritto di accedere alle facoltà di Scienze Politiche e di Scienze Economiche per ottenere la laurea relativa.

Quando la scuola fu chiusa per lo scoppio della guerra settantatré lavoratori e 13 lavoratrici avevano frequentato il Collegio, provenienti da tutte le categorie di lavoro e c'era stato pure uno studente statunitense e uno tedesco.

Quando la scuola ha riaperto i suoi battenti nel 1946 vi erano 11 allievi uomini e 3 donne (tra i primi un indiano, un maltese e un africano).

Gli Arcivescovi di Westminster, Birmingham, Liverpool e Cardiff sono Visitatori e Fiduciari del Collegio.

I lavoratori interrompono la loro normale attività per trascorrere uno o due anni nel Collegio: la questione economica è senza dubbio una delle più spinose in quanto essi dispongono, se pure, di limitatissimi risparmi e a parte la quota di 125 sterline all'anno che pagano per la scuola, essi sono praticamente improduttivi durante il periodo degli studi e al termine di essi il collegio può garantire un rapido reimpiego. Evidentemente l'ottima preparazione del collegio apre parecchie strade ai lavoratori nelle organizzazioni sindacali e talvolta anche



negli uffici. Ma molta spesso essi ritornano al loro lavoro svolgendo tra i loro compagni una fruttuosa opera di apostolato di cui già cominciano a sentirsi gli innegabili frutti.

E' da notare, a questo proposito, che la formazione che il collegio offre agli operai è esclusivamente culturale e non riguarda questioni tecniche né professionali.

Una buona percentuale degli operai prosegue poi gli studi nell'Università.

I programmi di insegnamento comprendono principalmente materie storiche e sociali. Particolare interesse è rivolto allo studio dei documenti sociali della Chiesa e alle Encicliche Pontificie. E' anche curata una certa preparazione filosofica e religiosa. Il collegio tende soprattutto a dare al lavoratore una formazione il più possibile completa: cura le sue letture, sviluppa le sue capacità critiche, le mette in grado di giudicare e di studiare anche per conto suo in modo che egli possa sempre

tenersi al corrente con lo sviluppo del mondo contemporaneo. A questa preparazione teorica il lavoratore aggiunge la sua personale esperienza, che alla luce della cultura acquisita un importantissimo valore: come hanno del resto dimostrato le discussioni e le relazioni che si svolgono in margine alla attività scolastica alle quali partecipano con evidente interesse membri di altri collegi e della stessa Università.

Questa nobilissima istituzione merita evidentemente la più attenta considerazione di tutti i paesi; oggi particolarmente che il fermento della «questione sociale» agita il mondo operaio in cerca di una stabile soluzione dei suoi urgenti problemi.

L'attuale situazione italiana non consente forse sia dal lato economico, sia dal punto di vista universitario, una identica e felice iniziativa.

Vorremmo però che il problema fosse preso in considerazione, sia pure attraverso delle iniziative a carattere provvisorio: la F.U.C.I. non dovrebbe sentirsi estranea a questo movimento di educazione della classe operaia, e crediamo proprio che su questo piano potrebbe realizzarsi il tanto auspicato incontro tra il mondo universitario e il mondo operaio.

Stanchezza

Certe volte la mattina, svegliandomi, mi prende una tentazione feroce: di maledire al nuovo giorno, che viene a strapparmi al comodo oblio del riposo. Ho la sensazione di chi, dopo una sosta troppo breve che non lo ha riposato, si rimette sulle spalle un fardello opprimente e riprende il cammino con un senso di fatalistica rassegnazione.

Allora mi viene in mente un episodio biblico che la Chiesa rievoca in una Messa di quaresima, quando Elia, minacciato di morte da Gezabele, fuggì nel deserto e "postosi a sedere sotto un ginepro, chiese per sé la morte, esclamando: "Basta, o Signore! o prendi l'anima mia; ché io non son migliore dei miei padri". Si sdraiò e si addormentò all'ombra del ginepro. Ed ecco un angelo del Signore viene a toccarlo e dirgli: "Alzati e mangia". Egli guardò e vide vicino al suo capo un pane cotto sotto la cenere e un vaso d'acqua. E com'ebbe mangiato e bevuto, s'addormentò di nuovo. Ma l'angelo del Signore tornò di nuovo a toccarlo e a dirgli: "Alzati e mangia, perché ti rimane da fare un lungo cammino". Elia s'alzò, mangiò e bevve, e poi, per la forza di quel cibo, cam-

minò per quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte di Dio Oreb".

Pane e acqua, un cibo poco appetitoso, ma forte. Che Cristo ha tradotto in una parola che è l'unica che dà ancora coraggio tutte le passioni a riprendere il cammino: "Mio cibo è fare la volontà di Dio".

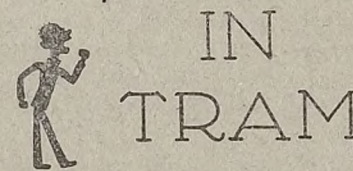
Ma non sempre è facile sottometterci a quel che Dio ci comanda. Allora mi ricordo un altro episodio.

Dio aveva ordinato a Giona di andare a Ninive, per riprendere il popolo della sua malvagità. Giona ebbe paura e si imbarcò per fuggire, ma una tempesta assalì la nave e i marinai, impauriti e superstiziosi, gettarono le sorti per sapere chi fosse causa di quel disastro. La sorte cadde sopra Giona, che si confessò colpevole di ribellione al Signore. Fu gettato nel mare e cessò la tempesta.

Frattanto un enorme pesce inghiottì Giona e dopo tre giorni lo vomitò sulla spiaggia di Ninive. Allora Giona eseguì l'ordine di Dio e tutti, alla sua parola fecero penitenza e ottennero il perdono.

Sembra una leggenda ed è una pagina della Bibbia.

E forse la nostra vita assomiglia un po' a queste vicende di tanti secoli fa.



Noi facciamo molto spesso delle considerazioni più o meno metafisiche sui nostri contatti cogli altri uomini; e nella realtà non ci accorgiamo ogni giorno di passare vicino a centinaia di persone sulle quali possiamo esercitare il nostro influsso, o viceversa subirlo in modo profondo.

Così noi entriamo, ogni giorno, in tram in contatto piuttosto violento con il prossimo: contatto materiale fatto di spintoni e di gomitate, ma anche contatto spirituale: perché dalla freddezza del fattorino alle parole irose di chi deve scendere, in tram c'è ogni giorno un po' tutta la vita. Specie durante questo periodo di guerra e dopoguerra, in cui il servizio è stato ridotto e conseguentemente l'affollamento è aumentato, il tram è diventato uno dei fenomeni più interessanti e democratici della vita vissuta. Dico democratici perché appena ora le macchine vanno riprendendo un po' piede: ma in questo periodo in tram ci si vedevano operai scamiciati e distinti signori in grigio, con il cappello con il bordo rialzato tornio torno e il nastro alto e lucente; come ci si trovano soldati e madri di famiglia con prole più o meno numerosa e piagnucolante, preti e impiegati, studenti di ogni ordine e grado.

Forse questo fatto dipende dalla nostra vivacità, o forse è anche il correre nelle vie che fuggono seguite da un celere, ripetuto movimento dell'occhio: certo è che altrove questa sensazione di vita non si prova. A Parigi, nell'aria pesante delle gallerie del "metro" i treni — comodissimi del resto — portano una folla di passeggeri pensosi e muti, che fissando a vuoto il buio del tunnel ripensano a mille loro preoccupazioni.

Qui no; il tram è una distrazione, una lotta se vogliamo, ma qualcosa che non può non attirare, con i suoi lati folcloristici e umoristici, la nostra attenzione. Se uno riesce a guardarla un po' dal fuori, la vita di un tram, non può non divertirsi, ma non può non meditare. Sono certo meditazioni sui generis: questa è una, per esempio.



Nelle Università

ITALIA

La festa delle matricole a Padova.

In pochi anni, molte polizie abbiamo dovuto provare: metropolitane, questurine, Feldgendarmie, milizia della strada. G. N. R. M. P. ausiliaria, ma l'unica che soddisfa vi garantisce è quella goliardica che, ben motorizzata, funziona a Padova l'8 febbraio. Più per accrescere la confusione e il baccano che per fingere di far ordine.

L'8 febbraio è la festa tradizionale degli studenti della nostra Università, e quindi un po' di tutta la città. Per un giorno, gli studenti ne sono i padroni, e allora vedi per le vie sonore di canti e d'allegria un animarsi di crocchi di giovani dai capelli multicolori.

La parte più caratteristica della festa è la sfilata dei carri mascherati, che con l'anno scorso ha ripreso.

Così il carro della Stampa dove vari giornali caratterizzati da figure andavano di buon accordo: notate un lido "Canardo", con grosso fiore alla Mosca, un "Don Basilio", vivace demonio in rosso che agitava una forca con prete impiccato, un grosso "Uomo Qualunque" con caramella e pezzetto di collo, e il "Gazzettino" il giornale-per-le-serve locale, in sciale e l' "Avanti!" che lustrava le scarpe a Togliatti.

Erano presenti i Giuliani col "Castello di Goria" e un enorme "Berretto goliardico", e perfino i terrore con il loro sultano. Fra queste costruzioni maggiori incedevano il Tribunale, su un asino, ad aprire il corteo, e cavalieri in costumi sgargianti, e un "Bue" simbolico e una Vespa, graziosissima, che elica e ali avevano trasformato in aeroplano. Ma tenne il paio il carro degli insigniti della "Victory Cross", Johnny e Bud, del I Corpo Inseguitori che passavano pavoneggiandosi al volante di una jeep seguiti da alcuni feriti e da un morto fuoriclasse dalla bara, la cui vedova, dopo aver straziato un po' con i suoi lamenti finì per salire in jeep!

Insomma, a sera tutti erano contenti, oltre ai goliardi: il popolo che s'era esilarato allo spettacolo, gli Inglesi che avevano fatto buon viso al chiaro rimprovero rivolto, la Questura che con un sospiro poté constatare l'assoluta mancanza d'incidenti, il nome. Anzi, i comunisti, un po' imbracciati per quella festa di follia così lontana da loro, ebbero un sorriso, per la stoccata agli Inglesi.

ESTERO

L'insegnamento universitario in Francia.

Interessante conoscenza è quella dell'organizzazione francese relativamente all'insegnamento universitario.

Di esso riportiamo in breve uno schema dalla pubblicazione: "La scuola e l'uomo".

L'insegnamento superiore comprende due istituzioni di carattere molto diverso: le università e le "grandes écoles".

Le università hanno le quattro facoltà di lettere, scienze, diritto e medicina, e a Strasburgo quella di teologia. Esse preparano alla licenza e al dottorato, ma hanno insegnamenti molto vari, che gli studenti, sempre estesi, possono seguire nella massima libertà.

Qualordici sono le Università: Parigi, Lione, Strasburgo, Lilla, Rennes, Grenoble, Clermont, Poitiers, Beaugency, Caen, Aix.

Le "grandes écoles" hanno al contrario obiettivi molto particolari e specializzati. Vi si accede soltanto per concorso e funzionano come collegi. La maggior parte ha sede a Parigi. Le principali sono:

La scuola normale superiore che prepara a un concorso molto difficile, "l'agregation", che permette d'insegnare nei licei. Molti uomini politici provengono da questa scuola: Jean Jaurès, Edouard Herriot, Leon Blum ed altri.

Il Politecnico: la Scuola militare per le armi d'offesa, artiglieria e genio, ma che prepara circa altrettanti ingegneri civili quanti ufficiali. Il suo prestigio in Francia è molto grande e può rivalleggiare con quello della scuola normale.

La scuola centrale che prepara unicamente ingegneri civili.

La scuola delle miniere per gli ingegneri chimici.

Ricordiamo ancora la Scuola di scienze politiche, la Scuola d'agricoltura, la Scuola di alti studi commerciali, e infine le Scuole militari per la marina, la fanteria, la cavalleria.

Dopo la liberazione, forti critiche sono state mosse contro il sistema delle grandi scuole e taluni arrivarono ad accusarle di avere avuto una grande responsabilità nelle disfatte subite dalla Francia. Si proponeva di riorganizzarle dalla base, e perfino di fonderle con le università. Ora sembra poco probabile che questi progetti si avverino.

ATTRAVERSO LA PIAZZA

La attraverso tutti i giorni, la piazza. Passo il colonnato, rasento una fontana e l'obelisco, lascio alla mia sinistra l'altra fontana e riattraverso il colonnato. La sera, quando è già buio e c'è solo la luce stanca di lamploni dell'altro secolo, ripercorro in senso inverso questo diametro obliquo, e mi vedo di fronte, nella massa scura del grande palazzo dei Papi, la penultima finestra, là in alto, accesa. D'estate, invece, al ritorno, mi godo lo spettacolo dei tramonti rossi e dorati — i tramonti di Roma dietro il Colosseo.

Ci passo tutti i giorni, avanti e indietro: e tanti sognano, lontano, di potere un giorno varcare il mare per venire qui, ad ammirare la mia via quotidiana. Ecco, si potrebbe fare della retorica, su tutto questo. Re, principi, presidenti di Repubblica, ministri sono venuti qui — anche ora — stanno passan-

do delle macchine del corpo diplomatico: delle grandi macchine dignitose e lucenti che portano l'ossequio del mondo al cuore della cristianità. Essi sono passati, passano, e il tempio, il tempio di Pietro rimane. Anche su questo c'è da fare della retorica. Eppure è vero, tutto questo è vero: la piazza, ha vissuto per secoli la vita del mondo. Anche la guerra, ha vissuto: era triste e mesta, quando due SS. montavano di sentinella sulla linea che chiude le due braccia del colonnato; come erano tristi e muti tutti i paesi dell'Europa occupata: e ha conosciuto l'euforia della liberazione, quando le jeep si gettavano all'impazzata giù per la cordonaia, e quando la folla è venuta qui ad esprimere la sua gioia agitando festosa tutte le sue bandiere.

Ecco, questo forse è meno retorico: come gli sposi che vengono qui e di qui ripartono per

il mondo, nuclei nuovi di vita; come i sacerdoti che di qui partono per le terre più lontane — e per le più vicine, anche, in missione non meno difficile.

Oggi c'è tanto sole, sulla piazza. Nei giorni scorsi c'era come un velo spesso di acqua che correva sul selciato, leggermente a conca. Oggi il sereno è tornato, è tornato il sole: e c'è tutta una folla di bimbi che prendono il sole e giocano qui, sulla piazza solenne. Le mamme sono sedute sui gradini del colonnato, e i bambini giocano in mezzo alla piazza. Come in tutti i piccoli paesi del mondo i bambini giocano sul sagrato della Chiesa. Che importa se è su questa piazza che la folla si pigia, venendo in massa da via della Conciliazione, filtrando attraverso il colonnato, si pigia per ascoltare, ogni tanto anni la voce che annuncia il Papa nuovo e con esso la continuità della Chiesa?

Che importa che vengano dal mondo ad ammirarla, questa piazza? Ora c'è il sole e i bambini giocano. E se qualcuno volesse gridare all'anatema, la risposta sarebbe già pronta: la risposta di Gesù agli Apostoli. Perché questa è la Chiesa: è la nostra vita di uomini che si svolge nella sua semplicità e nella sua gioia, fra le braccia buone e robuste del Signore.

Ecco, mi piace di pensare che Gesù oggi, se passasse di qui con me potrebbe forse dire "In verità vi dico: il mio regno è simile a dei fanciulli che giocano sulla piazza protetta dal colonnato della mia chiesa" e ancora "Il mio regno è simile a una finestra che resta accesa a vegliare nel buio della notte".

Perché la Chiesa è là, nel palazzo del suo Vicario, ed è qui fra questi bimbi che giocano al sole.

Vittorio Sacerale

vita

INTEGRAZIONE DELLA MEDICINA DEL LAVORO

Il 1700 ci diede con il "De Morbis Artificum Diatriba" di Bernardino Ramazzini la prima sistematica inquadratura della Medicina del Lavoro. La storia della scienza e della civiltà si arricchirono di un'opera che trattava i vari processi morbosi aventi come cause: materie prime, posizioni, ritmo e durata del lavoro, traumatologia dei principali mestieri allora esistenti.

Dalla lontana antichità Greco-Romana molte volte il lavoro fu considerato come agente patogeno. Ippocrate, Galeno, Avicenna, Dioscoride e via via altri dei massimi ingegneri della Medicina, si interessarono e descrissero le "malattie del lavoro" tipiche delle varie categorie (vetrai, minatori, pittori, musicisti, carovani ecc.), ma al Ramazzini va il merito di averci offerto una rivista completa delle conoscenze fino allora emerse, unite alla sua propria esperienza di primo medico del lavoro.

Il successo che arrivò alla sua opera, all'estero soprattutto, dove ebbe venticinque edizioni in varie lingue e fu imitata ma non superata per tutto il secolo, è segno che il suo punto di vista era già largamente approvato e che i tempi erano maturi per il sorgere della Medicina del Lavoro.

Il nostro Paese fu da allora all'avanguardia in questo campo, ove procedette nelle due attività collaterali: la clinica atta a fornire solide basi scientifiche e la legislativa che permetteva una sempre più estesa applicazione. Studiosi come il Devoto, il Borri, il Loriga, il Ranalletti, per tacere dei viventi, sono infatti ben degni continuatori del precursore Ramazzini.

Ora la classica M. d. L. si basa su due argomenti: diagnostica e terapia degli infortuni e malattie professionali. Sono i primi, come è noto, lesioni personali riportate in occasione di lavoro da causa violenta che agisce in modo improvviso, in tempo concentrato; le seconde, quelle contratte nell'esercizio e a causa diretta di una specifica professione, per azione lenta e ripetuta di un agente morboso inerente al lavoro di per sé o all'ambiente in cui tale lavoro si svolge (Ranalletti).

Ma i fattori che già nel '700, (in scala assai ridotta rispetto ad oggi) furono capaci di originare la M. d. L.: sviluppo industriale, progresso sociale e morale, perfezionamento della attività assistenziale, pongono oggi sul tappeto con sempre maggiore urgenza, altri due fondamentali capitoli: medicina preventiva delle malattie del lavoro (infortuni e malattie professionali) e riabilitazione del minorato da lavoro.

La Medicina Preventiva, rispetto alla M. d. L. sta circa come la profilassi alla clinica, ed è un luogo comune ripetere il tributo di fiducia ed i successi che, da Ippocrate ad oggi, ha riportato il sistema preventivo, meno spettacoloso ma di gran lunga più efficace del curativo, per raggiungere gli scopi essenziali della Medicina. La Medicina Preventiva non si limita infatti alla profilassi, perché anzi la assorbe e si giova di altri mezzi quali ad es.: provvedimenti legislativi, modificazione dell'ambiente o degli strumenti di lavoro, ma soprattutto la selezione e la educazione del fattore umano. Ciò naturalmente nel campo specifico del lavoro, perché oltre a questo la medicina preventiva conta altri campi di applicazione.

La selezione e l'orientamento professionale hanno per scopo il noto slogan: "mettere l'uomo adatto al suo posto adatto" e fra i tanti vantaggi di ordine morale, sociale, economico, raggiunge anche quello di una minore incidenza di infortuni e di malattie professionali.

Quante malattie professionali avrebbero potuto essere evitate con una educazione appropriata del lavoratore, con una cosciente selezione fisica degli apprendisti e con un controllo sistematico delle loro capacità o

attitudini fra cui, primissima, lo stato generale di salute?

A questi interrogativi si può rispondere con cifre dolorosamente elevate, che risultano da statistiche confermantisi in tutto il mondo. L'esperienza di tut-

Nuovi orizzonti per i nuovi medici

to il mondo ci dice anche di quanto percento avrebbero potuto essere ridotte. In pochi anni, infatti con una sana ed estesa applicazione si può raggiungere una economia di vite e di sangue del 70-80% (1).

E' certo però che qualunque sia il lusinghiero successo che potrà arridere all'indirizzo preventivo, è assurdo pensare che si vultino all'istante i letti delle Cliniche del Lavoro. Si impone perciò fatalmente un altro nuovo compito: la riabilitazione del minorato. Con questo nome intendiamo, pienamente concordi con la definizione dell'americano National Council on Rehabilitation, un procedimento complesso che tende a restituire l'invalido alla sua massima capacità fisica, mentale, sociale, lavorativa ed economica. Un processo quindi che si svolge armonioso in tre campi interdipendenti: sanitario, educativo-assistenziale, professionale.

Mentre la M. d. L. è diretta-

mente in causa per il primo settore del processo di riabilitazione e gli tiene brillantemente testa da lungo tempo, anche negli altri due campi, essa può, fin d'ora, essendo l'unica con una certa esperienza, fare sentire la sua voce autorevole, aliena da contaminazioni ideologiche, politiche, egoistiche. Infatti, mentre la medicina non esaurisce l'intero compito, essa può e deve contribuire nel campo educativo e assistenziale, come in quello professionale propriamente detto. Quale scienza e non la biologia può fornire la dinamica visione della personalità psicofisica, necessaria per impostare e guidare il processo di riabilitazione e rieducazione? Inoltre, la esatta diagnosi della minorazione definitiva è la fonte cui attinge lo psico-tecnico (unico specialista in campo di orientamento professionale) per dare il parere di controindicazione ai mestieri nei quali il danno fisico definitivamente residuo impone adattamenti forzati, o esclude un soddisfacente rendimento soggettivo e obiettivo.

Il principio finora seguito di assistere il minorato con rendita grossolanamente proporzionale alla sua minorazione lavorativa, ci ha portato una falange di querulomani, di neurastenici, di fobici, oziosi anche nella più nera indigenza, tutti intossicati da nevrosi di indennizzo.

La biologia deve prendere il sopravvento e riportare l'invalido alla sua posizione primitiva, anzi, se possibile migliore (e sappiamo che di frequente è possibile) nonostante la minorazione subita. Ma ciò a patto che l'individuo non sia una sterile «pratica» ma venga considerato nella sua meravigliosa complessità di uomo, ricca di miracolosi processi riparativi fisici e spirituali.

Enigi Meschieri

(1) Le cifre sembrano troppo alte per essere credute. Vogliamo darne a titolo di esempio, una giustificazione.

Dalla edizione 1944 dell'opuscolo "Safety Services for Industry" del National Safety Council americano (pag. 31-33), ricaviamo questi dati: in 4 anni di un serio programma antinfortunistico una impresa edilizia di oltre 1400 operai ha ridotto dell'80% gli infortuni; una casa di prodotti alimentari del 90% in 5 anni; una impresa mineraria del 97% in 7 anni; un'altra dell'84% in 4 anni; imprese metallurgiche, dal 74% al 91 e fino al 98%!

La esperienza italiana non è di molto inferiore a questa.

G. FRATALOCCHI; Disegno



In questi ultimi anni abbiamo visto un continuo fiorire di opere narrative, cinematografiche e teatrali che ponevano, discutevano, commentavano, il problema religioso.

«Giorni senza fine» di O' Neil, «L'ombra e la sostanza» di Carol, come opere teatrali; Bernardette e Le chiavi del Paradiso come romanzi e opere cinematografiche; La mia via, Le campane di Santa Maria e da ultimo La città dei ragazzi ancora come opere cinematografiche, e molte altre ancora che ci sfuggono. Sembra che il mondo sconvolto dalla guerra, dall'odio, dalla miseria umana voglia cercare di ritornare ai semplici principi dell'amore, della carità, della pace, risentendo il valore di un cattolicesimo vivo e completo. Ed è importante e sintomatico che la maggior parte di queste opere vengano proprio da oltre oceano e da quell'America del Nord che poteva sembrare a prima vista profondamente protestante.

Esaminiamo dunque questo fenomeno: esso ci può sembrare confortante da alcuni punti di vista, mentre da altri lo sarà meno.

E' innegabile che oggi l'interesse di tutti, anche di quelli che non credono, viene ad essere polarizzato proprio dal cattolicesimo. L'umanità affannata, sconvolta, dalla ricerca perenne di una pace e di una giustizia terrena non riesce a trovare d'attralla da questo grande ideale che trasforma la vita e la pone in una luce nuova e la proietta su uno schermo più vasto, sullo schermo dell'eternità. E' la pace cercata dal protagonista di Giorni senza fine, è l'amore dell'ombra e

la sostanza, è la semplicità e la carità operosa delle ultime opere cinematografiche. Il mondo sente che c'è qui in questo nostro cattolicesimo, qualcosa di vivo e di vitale e gli si avvicina sgomento ed ammirato, per conoscerlo, per comprenderlo, per amarlo. Se — come spesso si dice — l'arte è precorritrice e formatrice del tempo (e questo a noi sembra veramente esattissimo) possiamo pur affermare che mai il mondo è stato tanto vicino al cattolicesimo.

Ma possiamo e dobbiamo anche aggiungere che mai il mondo è stato così superficialmente vicino al cattolicesimo ed al cristianesimo in genere. C'è curiosità, ammirazione, interesse, c'è anche una certa volontà di penetrarvi dentro, ma facca, sterile, discontinua. Ci si ferma all'ammirazione della legge astratta d'amore, di carità e di giustizia. A chi guardi con un certo spirito di distacco queste opere, balza evidente agli occhi come a volte gli ideali di maniera, talvolta anche un poco retorici. Non c'è spesso un'anima che vive e soffre nella perenne conquista e nel completo perfezionamento, c'è solo chi guarda e si compiace e rimane all'esterno, freddo.

Per cui a noi sembra molto più intimamente e profondamente cattolica una commedia di De Filippo ("Filumena Marturano") che regge da 8 settimane all'Eliseo di Roma) dove non v'è una parola che ricordi il cattolicesimo, ma dove c'è un'anima che soffre, sente, spera e ritrova anche nel peccato e nel dolore l'essenza pura di una morale che non può che essere cattolica cristiana.

37.

LA LIBERTA' RELIGIOSA

Sotto il nome di libertà religiosa si comprendono alcuni diritti dei cittadini all'indipendenza dallo Stato nello svolgimento di attività attinenti alla religione e a cui liceità sia riconosciuta dall'ordinamento giuridico.

Questi diritti, che hanno quindi un contenuto essenzialmente negativo, si possono ridurre a tre, che, secondo il comune linguaggio, chiameremo libertà di coscienza, di culto e di proselitismo.

1) libertà di coscienza, che garantisce la libera professione della propria fede religiosa con atti esterni che non siano di culto e, inversamente, impedisce che il cittadino possa essere costretto a professare una religione in cui non crede e a partecipare, agli atti esterni in cui essa si manifesta; 2) libertà di culto che garantisce il libero compimento di tutti i riti e le cerimonie di una religione, in pubblico e in privato, includente anche la libertà di erigere gli edifici e di approntare le suppellettili necessarie; 3) libertà di proselitismo, che garantisce il libero esercizio della propaganda religiosa.

Queste tre libertà sono affermate con assoluta chiarezza nell'articolo 16 del progetto di Costituzione della Repubblica Italiana, elaborato dall'apposita commissione dell'Assemblea Costituente: se, come appare assai probabile, l'articolo passerà integralmente nel testo definitivo, la libertà religiosa avrà in Italia un presidio normativo quale non ebbe mai; e saranno rese impossibili violazioni di essa soprattutto ai danni delle minoranze cattoliche (nel campo del culto pubblico e della libertà di riunione

religiosa in privato).

Sbaglierebbe a partito chi ritenesse la libertà religiosa in Italia, intaccata dall'art. 5 dello stesso progetto di Costituzione, che nel numero scorso fu esaminato con tanta competenza dal collega Suppiej; in quell'articolo si dice in sostanza che mentre i rapporti tra lo Stato e la Religione cattolica sono regolati da un accordo bilaterale con la Chiesa, i rapporti tra lo Stato e le altre confessioni sono regolati con leggi dello Stato. Ma, se quest'articolo riconosce il fatto incontestabile dell'esistenza di un ordinamento giuridico della Chiesa, e ne trae le necessarie conseguenze, richiama anche i patti lateranensi e quindi l'art. 1 del trattato che ridava pieno vigore al noto art. 1 dello statuto albertino.

Ma il riconoscere che la religione cattolica è la religione dello Stato, con le relative conseguenze del matrimonio concordatario e della diversa tutela penale, dell'insegnamento religioso non obbligatorio nelle scuole e della differente posizione dei ministri di culto cattolico, viola il principio della libertà religiosa? A questa domanda, fino dal lontano 1913, in occasione di una polemica con lo Scudato rispondeva negativamente l'autorità non sospetta di Francesco Ruffini ed anche oggi illustri giuristi come Arturo Carlo Jemolo riconoscono che la libertà religiosa, vera e piena, non necessita né dal separatismo né dal giurisdizionalismo. Quella posizione speciale, che per ragioni politiche e storiche, viene fatta in Italia alla religione cattolica è piuttosto una prerogativa che un privilegio:

prerogativa giustificata dalla maggioranza enorme dei cattolici italiani, per cui se lo Stato fa celebrare cerimonie di suffragio o preghiere collettive, le fa celebrare secondo i riti del culto cattolico. Prerogativa e non privilegio, perché in questo secondo caso la posizione di favore della religione cattolica, comporterebbe restrizioni all'attività confessionale delle minoranze, il che invece non avviene: privilegio significa libertà solo per alcuni, prerogativa significa speciale posizione o preminenza per incontestabili circostanze di fatto.

Sicché ci sembra che la fatica degli onorevoli commissari che hanno redatto gli artt. 5 e 17 del progetto sia stata davvero meritoria, soprattutto per aver affermato in maniera veramente inequivocabile il principio della assoluta libertà religiosa con tutte le sue conseguenze: principio che sta massimamente a cuore a noi cattolici, che riconosciamo in esso la condizione necessaria della nostra attività. Né lo rivendichiamo solo a nostro favore, per non tenerne conto quando si tratta di altre confessioni: chi asserisse esser questo il costume dei cattolici dimenticherebbe le affermazioni che a questo proposito fin dal secolo scorso faceva in Francia il Conte di Montalembert. Del resto le violazioni della libertà religiosa perpetrata nell'era fascista a danno di alcune minoranze cattoliche, non furono certo cagionate da intransigenza dommatica ma piuttosto da bassa manovra politica, di chi vedeva nell'unità religiosa dell'opolo un puro coefficiente di potenza, un mero «instrumentum regni». E d'altronde sappiamo molto bene che unico è l'edificio della libertà, e che la violazione di una di esse mette in pericolo tutte le altre.

Per questo siamo portati a dare meno peso ad altre rivendicazioni: per es. a quella della Religione cattolica come religione di Stato, che non è certo essenziale e che può servir di pretesto alla pigrizia di certi così detti cattolici, che già pacificamente si addormentarono sui guanciali della Conciliazione. Ciò che conta veramente è la libertà per noi e per gli altri: è in questa condizione che dovremmo tentare in un ambiente nel quale l'ateismo assoluto si alternava a un cristianesimo puramente decorativo, la liberazione più difficile, la liberazione del peccato.

Pierluigi Franceschini

Seppolito Sili

A PROPOSITO DELL'ARTE INGLESE CONTEMPORANEA

Diverse esposizioni di arte straniera contemporanea, succedutesi in questi ultimi tempi a Roma, hanno servito a schiarirci le idee in proposito, ad aggiornarci, prospettandoci un panorama più o meno vasto e completo dell'arte europea; la quale presenta certi aspetti particolarmente irriducibili in rimasticature di vecchie formule. Vedi H. Gilman e la sua pesante inesplicità. Però Steer è talvolta un valente artista. Orpen, John. Nicholson, se hanno qualche spunto originale e vigoroso, indulgono troppo spesso all'accademia e all'abilità esteriore, in quelle che dovrebbero essere le opere più rappresentative. Se si fa eccezione per un Matthew Smith, pittore integralmente moderno, dai toni pieni, caldi, netti, quasi un "fauve" (ma un fauve assai solido, passato all'avversario un'esperienza di tipo cezanniano), non v'ha quasi eco veruna, in questi pittori, dagli atteggiamenti estetici contemporanei.

La pennellata frammentaria staccata, come nacque (strano a dirsi, poi, anche in Inghilterra, nel secolo scorso, con il Constable) dall'impressionismo, e determinò poi il colore cromatico moderno del colore puro, giustapposto sulla tela e non fuso già nell'impasto, bensì nell'impressione di chi guardi, o semplicemente steso in vaste superfici unitarie (Matisse), "semplificato", è quasi sconosciuta a questi inglesi che preferiscono lo impasto cupo o il gioco arcano delle stralunate espressionistiche. (L'unico fenomeno moderno che li abbia impressionati un po' in profondità è proprio l'espressionismo). Non che manchino aspetti più "aggraziati", tecnicamente ed esteticamente: ma se togliamo ancora Paul Nash, pittore di qualche effetto, vogliamo prendere sul serio gli ingenui simbolismi di un Armstrong, le letterarie deformazioni di uno Spencer, o il "vorticismo" di Lewis e Nevinson? Oltimi disegnatore acquarellisti, decoratori (Murray, Jones, Moore), falliscono al più nella grande composizione, naufragando tra nebbiosità e incertezze, rivelano un'incapacità di visione cromatica, un'incapacità di autosuperamento e di sintesi, di quella sintesi armonica tra i vari elementi, linea, tono, volume, senza la quale non v'è arte.

Alla base di quest'incertezza c'è forse quello spirito d' "isolamento" propriamente britannico. Anche se i primi anni del nostro secolo hanno messo l'arte inglese a contatto con le più recenti manifestazioni estetiche, (ad esempio la mostra

che Roger Fry, artista e critico d'avanguardia, dava alle Grafton Galleries, nel 1911, ove era rappresentata l'arte moderna da Cézanne a Braque) essa non ha voluto, o saputo, assimilarle. E la visione indeguata del colore non è forse un po' quella di tutti i pittori del nord, ove il colore è solo aspirazione, o realizzazione fantastica e disancorata, spesso violenta e "tecnica"?

In questo senso comunque si giustifica l'interesse anche di quest'ultima mostra.

che Roger Fry, artista e critico d'avanguardia, dava alle Grafton Galleries, nel 1911, ove era rappresentata l'arte moderna da Cézanne a Braque) essa non ha voluto, o saputo, assimilarle. E la visione indeguata del colore non è forse un po' quella di tutti i pittori del nord, ove il colore è solo aspirazione, o realizzazione fantastica e disancorata, spesso violenta e "tecnica"?

In questo senso comunque si giustifica l'interesse anche di quest'ultima mostra.

Pierluigi Franceschini

Seppolito Sili



Biblioteca di teologia

Dall'Apocalisse di S. Giovanni (5, 11-14).

E vidi e udii una voce di molti angeli intorno al trono di Dio e agli animali e ai vecchi, ed era il loro numero miriadi di miriadi, migliaia di migliaia, che dicevano a gran voce: «Degno l'agnello, che è stato sgozzato, di ricevere la potenza e la ricchezza e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione». E ogni creatura ch'è nel cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare, e tutte le cose in essi contenute, udii che dicevano: «A colui che siede sul trono e all'agnello, la benedizione l'onore e la gloria e il potere per i secoli dei secoli». E i quattro animali dicevano: «Amen!». E i ventiquattro vecchi caddero bocconi e adorarono il Vivente per i secoli dei secoli.

S. Giovanni Damasceno (sec. VIII) - De fide orthodoxa, 2, 3.

L'angelo è una sostanza intelligente dotata di attività e di libertà perpetua priva di corpo, obbediente a Dio, e, per grazia, immortale nella sua stessa natura, ma la forma e la definizione della sua sostanza il creatore solo la conosce. Infatti vien detta incorporea e immateriale a paragone di noi; ma tutto ciò che si paragona con Dio, il quale solo non si può paragonare a nulla, appare greve e materiale. E certo solo la natura divina è veramente immateriale e incorporea.

Son luci spirituali direttamente riflesse, che traggono il loro splendore da quella prima luce che non ha nessun principio; e non v'è per essi necessità di lingua o d'occhi: perché senza alcun bisogno di discorsi si scambiano e si comunicano i loro sentimenti e pensieri. Tutti gli angeli sono stati creati per mezzo del Verbo e

sono stati portati a perfezione dalla santificazione dello Spirito Santo, in modo che ognuno fosse partecipe dello splendore e della grazia secondo il Suo grado di dignità.

Essi sono circoscritti, e infatti, quando sono in cielo, non si trovano contemporaneamente sulla terra; né quando sono inviati da Dio sulla terra, rimangono anche in cielo. D'altra parte non possono esser chiusi né da mura, né da porte, né da ciavistelli, né da sigilli. Perché non è che siano definiti da limiti certi. Anzi non sono definiti da alcun limite. Così che a coloro ai quali, ritenendoli degni, Dio vuol mostrare in visione gli angeli, essi appaiono non come in realtà sono, ma tramutati in un'altra forma, che possa essere affermata e sostenuta dallo sguardo di chi li vede.

Infatti ciò che è increato è definito solamente dalla sua stessa natura, e non da termine alcuno. Ma tutto ciò che è creato è delimitato nei suoi termini da Dio creatore.

E non dalla propria natura hanno la santità, ma da altri, e cioè appunto dallo Spirito Santo.

Sono poi generosi e pronti nell'adempimento della volontà di Dio, e subito si trovano dovunque il cenno di Dio abbia ordinato. E custodiscono anche le differenti parti della terra, son preposti alle nazioni e alle regioni, così come ve li dispone il sommo creatore: reggono le nostre cose e ci danno aiuto. Dalla Messa della dedizione di S. Michele Arc. (28 sett.).

Preghiera. - O Dio che con un ordine meraviglioso distribuisce i compiti degli Angeli e degli uomini: concedici propizio che da coloro che Ti son sempre vicini nel servirti in cielo, sia protetta anche la nostra vita terrena.

Parliamoci chiaro

Da più di un anno, ormai, i fucini di molte associazioni lamentano la difficoltà di costruire una vita associativa che si liberi dalla mediocrità e diventi intensa, costante, profondamente formativa e capace di espansione.

I richiami alla necessità ed al dovere di un impegno fermo e preciso non sono certamente mancati né da parte degli stessi fucini, né da parte dei dirigenti locali e nazionali. Ma il successo di generici appelli è stato in parecchi casi molto limitato e se ha generato spesso un immediato ridestarsi di entusiasmi e di propositi, non è però riuscito a provocare un ordinato e cosciente e duraturo impegno nei singoli.

Che un impegno debba essere duraturo e tanto forte da superare molti ostacoli è evidente a tutti; ma è bene che ricordiamo che per essere duraturo deve essere cosciente e ordinato.

Deve essere cosciente: poiché se è vero che certi momenti della vita fucina, toccando il sentimento, provocano spontaneamente la nostra adesione, è pur vero che un impegno di noi stessi richiede la presenza e la meditazione più attenta della nostra coscienza. I richiami e gli inviti altrui possono darci un po' di entusiasmo e comunicarci un po' di convinzione; ma solo nell'intimo della nostra coscienza possiamo e dobbiamo dire un sì completo e virile.

L'atto di assenso della nostra coscienza vuol essere preso dopo una precisa valutazione dell'ordine e del valore delle cose tra le quali scegliamo (perché ogni impegno è scelta) e deve concludersi con un «nuovo ordinarsi» dei singoli momenti e degli orientamenti più generali della nostra vita.

E' questa, dell'ordine, una lacuna spesso gravissima della nostra vita personale e quindi anche nell'aderire alla FUCI e nel vivere in FUCI manchiamo soprattutto di ordine e di costanza. Difetto di volontà; poiché il sapere ordinare le idee per prendere una decisione la quale pretende poi per coerenza un ordinarsi ad essa di tutta la vita, è questione di volontà.

Se noi non cerchiamo di impegnarci così nella vita associativa dobbiamo riconoscere che «non siamo» nello spirito e nella pratica della FUCI. Aprendo con un atto di onestà la via più sicura ad un risveglio ed a una attività rinnovata dobbiamo dire lealmente a noi stessi che non è così che si risponde ad un preciso e chiaro richiamo del Signore, quale è quello che ci viene per mezzo della Chiesa e dalle passate generazioni che hanno fondato e sviluppato la Federazione. E poiché qui si è parlato di un impegno da prendere credo necessario che chiariamo a noi stessi cosa è questo impegno, o meglio, che lo ricordiamo.

E' innanzi tutto un impegno a pensare e vivere nella verità, a essere cristiani, a sentirci della Chiesa; ci viene chiesto, insomma, di disporre la nostra volontà ad aderire sempre più profondamente e docilmente alla Volontà di Dio, obbedendo ai suoi comandi, lodandolo e pregandolo, ricevendo i suoi sacramenti, rispondendo alle sue chiamate, lasciandoci umilmente trasformare e portare dalla sua mano. Non ci vien chiesto, no, per esser fucini, di essere dei santi, ma ci viene chiesto certamente di essere disposti a diventarlo.

Impegno, questo, grandissimo, difficile e duro, ma pieno di luce; impegno che non finisce, però, che parzialmente.

te i nostri doveri nella FUCI, in quanto questo rimane pur sempre un impegno di carattere personale che ogni uomo è chiamato ad assumere con Dio, in quanto è uomo.

L'isciversi alla FUCI non è solo un disporsi ad aderire alla Volontà di Dio con una vita cristiana, è un «impegno sociale», o meglio associativo, che i soci vicendevolmente contraggono ed è quindi non solamente interiore e personale, ma diventa concreto e implica un reciproco peggarsi a collaborare e si esplicita esteriormente nella adesione alle attività.

Perché se chi vuol essere cristiano deve studiare le verità della sua fede, deve pregare, deve trasformarsi, deve amare, deve fare del bene al prossimo; chi poi si iscrive ad un'Associazione di Azione Cattolica si impegna a studiare, a pregare, a fare il bene insieme agli altri soci, a trasformarsi con l'aiuto e con l'amore vicendevolmente: insomma ad essere cristiano in mezzo e per mezzo di quell'incontro sociale.

E' chiaro quindi che si può essere ottimi cristiani senza essere iscritti all'Azione Cattolica, ma è altrettanto chiaro che chi può assumere quell'impegno pratico e concreto moltiplica le proprie possibilità di bene per sé e per gli altri. Ed ognuno di noi anche attraverso un'esperienza imperfetta sa quale influenza su di noi stessi e nella società possa avere la FUCI.

Le attività non ci contentano? Vorremmo elevarle più aderenti al nostro ideale di cultura e di vita? Ebbene trasformiamole, non uccidiamole. Non è la FUCI nelle nostre giovani mani? Ogni nostra attività non aspetta altro per essere viva che la nostra vitalità.

Certe deficienze della vita associativa suonano a condanna non già della FUCI tradizionale, ma della nostra giovinezza, del nostro cristianesimo, della nostra serietà.

Le associazioni chiedano ai soci un «impegno preciso e costante di fedeltà e di vitalità» nella vita associativa. Restringiamo, se è necessario, il numero dei soci per avere la certezza che chi è socio è qualcosa di presente e vivo nell'Associazione. Ci sarà modo di unire, non solo spiritual-

L'assemblea interfederale di Pax Romana

Dal giorno 8 al 12 aprile le Federazioni Universitarie Cattoliche del mondo, membri di «Pax Romana», si riuniranno in assemblea interfederale nei pressi di Roma e precisamente ad Anzio. Le giornate di studio si concluderanno a Roma stessa con la partecipazione alla Beatificazione di Contardo Ferrini, noto professore cattolico italiano, e con una importante manifestazione di chiusura il 14 dello stesso mese. Contemporaneamente si svolgerà in Roma la settimana di studio degli Intellettuali cattolici, ramo più recente dello stesso organismo internazionale.

Dopo la più grandiosa e complessa manifestazione studentesca internazionale del Congresso di Friburgo, le giornate di aprile ad Anzio segneranno, in clima di studio, un passo decisivo e costruttivo per la più stretta collaborazione degli studenti cattolici nel campo internazionale.

Avremo occasione di parlare in seguito del tema centrale dell'anno, d. g. Pax Romana al servizio della ricostruzione universitaria; basti per ora accennare all'importanza del lato organizzativo, che comprende la definitiva approvazione degli Statuti di Pax Romana, la quale vedrà la sua funzione più nettamente definita e orientata verso il carattere di «Unione mondiale», e non più di semplice Segretariato per informazioni, assistenze e collegamento.

Questo passo decisivo nella vita della nostra organizzazione internazionale sarà così legato al nome di Roma, e questo vuol essere certamente un simbolo di aderenza e di unione sempre più intima al centro del cattolicesimo. Noi siamo lieti di unirci così a condividere questo che è il patrimonio di tutti. Ma questa scelta è anche un segno, lo crediamo, di fiducia nelle forze e nella luce dello spirito che risorge nella nostra Italia così duramente colpita (ricordano ancora i nostri fratelli stranieri il saluto commosso del delegato fucino al Congresso di Friburgo?); e noi di questo ringraziamo, mentre ci prepariamo ad accogliere gli amici di tutto il mondo.

mente ma tangibilmente, al movimento fucino che non può o non crede prendere questo impegno coll'adozione (tanto auspicata ma poco applicata) dei soci aderenti, e coll'abbonamento al giornale.

Le nostre attività culturali siano poi sempre aperte a tutti quelli che vogliono apprendere studiare con noi, la nostra presenza nell'Università sia semplice, serena, cordiale, vera.

In ogni associazione, dove questo sia necessario parliamoci chiaro e, precisato questo nostro impegno, agiamo con coerenza nella Grazia del Signore. Lo serviremo con più forza, con più amore, in maggiore letizia.

Giulio Tavallini

Il Santo Padre a Ivo Murgia e Bianca Penco

Il Santo Padre ha fatto pervenire ad Ivo Murgia e alla signora Bianca Penco due medaglie d'argento, «manifesta testimonianza della Sua paterna riconoscenza verso chi ha lavorato con tanto spirito di fede, con lodevole fedeltà e non senza grandi sacrifici nell'opera di formazione morale e intellettuale di coloro che sono e che saranno gli elementi direttivi della società».

In occasione dell'ultima riunione del Consiglio Superiore è stato offerto un ricordo a Ivo Murgia e a Francesco Di Piazza.

Mons. Melas Vescovo

Mons. Giuseppe Melas, Assistente della sezione fucina di Cagliari, è stato nominato vescovo di Nuoro.

Al nuovo presule, che ha dato tante prove di attaccamento alla FUCI, esprimiamo l'augurio più devoto di fecondo ministero pastorale, certi che i fucini potranno contare sempre sulla sua benevolenza.

I fucini di Gorizia agli universitari istriani

La sezione di Gorizia ha inviato agli universitari istriani e triestini, nel giorno della firma della pace di Parigi, il seguente messaggio:

Goliardi Istriani e Triestini, in quest'ora, in cui le forze, le più inique e le più malvagie, sembrano avere il sopravvento su ogni principio di giustizia umana; in cui un baratto, il più vile e il più interessato, vorrebbe creare un folle confine tra Italia e Italia; in cui i morti, fremendo, prendono coi vivi la tragica via dell'esilio;

vi sorregga il pensiero che non i piccoli «Grandi» decidono le sorti dei popoli, ma l'eterno Idio la Cui giustizia sempre ineluttabilmente trionfa.

Gli Universitari Cattolici Goriziani, i quali, perché a voi i più vicini, vogliono essere la voce di tutta la goliardia italiana, sono al vostro fianco in questa dolorosa prova con lo stesso spirito ardente dei goliardi di ogni tempo, con nel cuore l'assoluta certezza: la Venezia Giulia ritornerà all'Italia.

:: CONVERSAZIONI ::

Aprire le porte?

Tonino Muzi di Senigallia ci pone alcune interessantissime ed attuali considerazioni. «E' vero — egli dice — che noi ci sentiamo più compiuti degli altri universitari ma è lecito, costato ciò, chiudere le porte e far nostro il proverbio: chi è dentro e chi è fuori? Tanto meno numerosi ci eleveremo nella vita dello spirito, tanto maggiore sarà il distacco dagli altri, più grande la responsabilità e l'ingiustizia... noi vorremmo i giovani, presto, fin dalle scuole medie superiori, a maturare presso di noi le loro facoltà, a guidarli e sostenerli. Per capire questo bisogna porsi nella particolare posizione in cui viene a trovarsi lo studente allorché abbandonando la scuola e le abitudini usate, vede allargarsi il proprio orizzonte ed avvicinarsi una meta agognata. Quel momento di orgoglio le amicizie e l'ambiente, che ne derivano, decidono della sua vita per molti anni e se non sanno dargli quanto desidera, molto spesso gli tolgono per sempre quanto è necessario».

Non si può né si deve dire che noi ci sentiamo più compiuti degli altri; noi soltanto, anche se imperfetti, sentiamo più viva ed impellente una chiamata del Signore per riunirsi ed operare (in unione fedele con la Chiesa) per aprirgli la via. Noi siamo, e questo molte, troppe volte lo dimentichiamo, una associazione di Azione Cattolica, il che significa che noi dobbiamo riunirci per formarci, per completare la nostra personalità e la nostra mente ed uscire poi per cristianizzare questo mondo moder-



no, per giungere là dove il sacerdote non può giungere a portare una parola di verità e di vita. Ma proprio perché questo compito della nostra formazione e della nostra azione è difficile e richiede attenzione e collaborazione costante di tutti, noi non possiamo aprire indiscriminatamente le porte delle nostre associazioni. Abbiamo un enorme bisogno di questa quiete, di questa amicizia, di questa unione continua e perfetta.

Ciò non significa abbandonare gli altri al proprio destino: occupiamocene come singoli e come associazione, facendo delle iniziative per loro; avvicinandoli sempre, invitandoli alle nostre attività più esterne, p. es., alle attività culturali.

Cerchiamo di sentirci principalmente vicini nello spirito e ricordiamoli anche e principalmente nella preghiera (quante volte lo abbiamo fatto?); i frutti non potranno che essere buoni.

Per gli studenti delle scuole medie è giusta la preoccupazione, ma per le considerazioni fatte ora ora

non credo sia possibile occuparcene direttamente.

Dovremmo però, tutti cercare di prendere contatto con i giovani studenteschi locali aiutando questa ottima organizzazione a vivere ed affermarsi, aiutando principalmente i singoli a sentire il problema dell'Università e a prepararsi ad affrontarlo.

FUCI e Gioventù

Altra considerazione molto interessante ci fa l'amico Pietro Creanza di Altamura: ne ripetiamo i punti essenziali:

«Ho sempre ritenuto che un giovane studente di A. C. appena iniziati gli studi universitari dovesse senz'altro passare dalla gioventù alla FUCI. E questo per ovvie ragioni. Il giovane universitario non è più il giovane del Liceo: altri problemi si affacciano alla sua mente la cui soluzione influirà quasi definitivamente nella vita futura, altre esigenze si impongono al suo cuore, dalla cui soddisfazione dipende in gran parte lo sviluppo ulteriore della personalità. Il periodo della vita universitaria è davvero il periodo critico, in esso si gettano le basi su cui si eleverà il futuro professionista, periodo di transizione da una vita fatta di spensieratezza e d'irresponsabilità, a un'altra che sarà fatta invece di continua riflessione e di costanza, assillante responsabilità. Onde superando le diffidenze che alcune volte si trovano presso ai cuni dirigenti di A. C. — deriva a convenienza che i giovani di A.

NOTIZIARIO

Ecco in breve le attività fucine svolte nel mese di gennaio dalla sezione di BERGAMO: tre giorni sciistica a Darga (Alta Valle Soriana), attività religiose ordinarie e nella settimana dal 10 al 18 quattro conversazioni di filosofia di Don Luigi Cortesi sul *Problema della vita* con i temi particolari: *Principi, L'essere finito, Il fine del l'uomo, Adeguazione della vita al fine*.

Domenica 19, Giornata dell'Azione Cattolica Diocesana con riunioni separate al mattino, I Fucini ed i Laureati nella stessa adunanza hanno trattato delle relazioni fra le due organizzazioni.

Si annuncia il nostro convegno. E' il X della serie e sarà tenuto, domenica 2 marzo p. v. per i Fucini lombardi.

Dopo aver collaborato con i locali Enti politici e religiosi per la riuscita della Befana per bimbi bisognosi della nostra città, la «S. Vincenzo» della sezione di CALTANISSETTA ha organizzato e condotto a termine, promotore e animatore il Rev. Prof. Piccillo, una iniziativa a carattere assistenziale-ricreativo in favore dei degenti del locale Sanatorio Antitubercolare.

Le universitarie e gli universitari cattolici infatti, hanno trascorso tutto il pomeriggio di capo d'anno tra gli ammalati del nostro Sanatorio, intrattenendoli, prima della distribuzione degli utili e graditi doni, in una improvvisata recita.

Ha parlato brevemente il reggente dott. Bruno porcendo a nome degli Assistenti presenti e degli universitari cattolici nisseni un affettuoso saluto agli ammalati e l'augurio più fervido perché il nuovo anno li possa presto e definitivamente ricondurre alle loro famiglie.

Commosso è stato il riconoscimento degli assistiti alla fine della manifestazione.

Anche quest'anno si è svolta con tono prettamente goliardico la tradizionale «tombola» fucina.

Domenica 26 gennaio, con la partecipazione di un folto gruppo di fucini di tutta la zona la sezione di GIARRE ha inaugurato il nuovo Anno Accademico. Nella mattinata il Dott. Ferruccio Catlabiano ha parlato sul tema: «La dialettica dell'umanesimo antropocentrico e nel pomeriggio il Prof. E. Maurizio, ordinario di geologia nell'Università di Catania, ha tenuto la prolusione sul tema: «Clinica ginecologica e civiltà cattolica».

Lunedì 6 gennaio la sezione di LA SPEZIA ha organizzato per un folto pubblico di suoi amici un

trattenimento artistico e ricreativo: nel Salone di N. S. della Scrozza la Compagnia di prosa della FUCI ha presentato «Lumie di Sicilia», un atto di L. Pirandello; l'orchestra della FUCI, con lo aiuto delle migliori ugole d'oro del nostro Gruppo, ha presentato una rivista musicale. La Befana ha distribuito agli intervenuti simboli, che calzette, e il giornale ciclostilato «Canton Fucino».

Domenica 5 il Gruppo è stato visitato dall'ing. Gualè, dell'Apostolato del mare: sono state gettate le basi per la ripresa nella nostra città dell'Apostolato, che verrà affidato alla FUCI.

Domenica 12 Gennaio, si è tenuta a MANTOVA una Giornata Fucina per l'apertura dell'anno accademico 1946-47. Hanno partecipato al Convegno un centinaio di Universitari di parecchie città vicine, Don Vivaldo di Roma ha celebrato la S. Messa con la meditazione al Vangelo. Il Dott. Galotti di Padova nella relazione generale del mattino ha parlato del «senso della socialità nella vita Cristiana». Nelle relazioni separate del pomeriggio, Marino Valtorta e Nuccia Sala hanno svolto l'unico tema: «La vita di fede».

Il 25 dicembre — in occasione del S. Natale — i fucini e le fucine di PAOLA si sono recati nelle carceri mandamentali per assistere e dare una parola di conforto a detenuti.

L'assistente Don Alfano ha detto brevi parole, i fucini hanno distribuito i pacchi dono da essi preparati e contenenti commestibili, dolciumi, sigarette e giornali.

Il 28 dicembre i fucini si sono recati a visitare gli universitari di Praia a Mare ove è stata celebrata la S. Messa da Don Alfano al Santuario della Grotta. La giornata è trascorsa in un'atmosfera di cordialità e di fraterna amicizia.

Preceduta da un corso di meditazioni tenute dal Prof. Don Tiziano Scalzotto dell'Augustinianum si è svolta a REGGIO EMILIA il 12 gennaio l'inaugurazione dell'Anno fucino presentando un centinaio di fucini, tra cui rappresentanti dei gruppi di Parma, Modena e Carpi. Dopo la S. Messa celebrata in Cattedrale da Mons. Vescovo, che al Vangelo ha rivolto ai fucini la sua paterna parola, il Prof. Vittorio Vaccari ha svolto il tema: «Esigenze di vita universitaria», insistendo particolarmente sulla necessità d'un approfondimento della cultura intesa in ordine ai principi cristiani. Al pranzo in comune è seguita una riunione organizzativa; ha parlato il reggente, Giuseppe Morselli.

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Il 18 dicembre 1946 si sono tenute a URBINO le elezioni per i Consigli di Facoltà, con l'intervento di molti universitari anche delle città vicine. Dopo una prolusione del Presidente dell'AGU, Antonelli aveva la parola il presidente dell'Associazione della FUCI, Valentini, che illustrava i vari punti dello statuto stilato da una commissione paritetica AGU e FUCI, soffermandosi — nel trattare la funzione tecnica o sindacale in senso stretto, formativa e assistenziale — soprattutto sulla competenza formativa intendendo per essa solo quel complesso di attività che rispondendo al principio della generalità degli interessi, contribuiscono a soddisfare le esigenze degli universitari in quanti tali. Ad evitare possibili equivoci ed assunzioni indebitate di competenza proponeva una mozione riassuntiva ed integratrice, utile alla retta interpretazione delle articolazioni statutarie. Approvato lo statuto, la mozione e le relazioni, l'assemblea procede alla votazione delle liste. Chiesa».

Orfani, dove accanto alle parole del Vicerettore di Udine, ascoltammo le chiare e vibranti parole di Rodolfo Wald, Presidente di Trieste e incaricato regionale, che ci parlò dello spirito a cui devono essere improntate le nostre sezioni, presentandoci i campi del nostro lavoro: la formazione spirituale, la S. Vincenzo e l'Assistenza agli Universitari, i gruppi di facoltà e lezioni sociali, l'attività esterna, come apostolato nell'Università.

Il saluto dell'accogliente Cividale viene dato nella piazza del Duomo, dove, in mezzo ad un profluvio di canti, mentre il sole tramonta, viene issato il nostro tricolore accanto ai cappelli goliardici delle facoltà di lettere, medicina, matematica.

Nocera Inferiore

Il 19 dicembre si è tenuto il secondo convegno fucino degli universitari cattolici del Salernitano.

Dopo la S. Messa, il presidente Luigi Postiglione ha aperto i lavori del convegno con una prolusione sui nuovi statuti dell'A.C.I. e sul nuovo orientamento della FUCI.

La prima relazione è stata tenuta da Antonio Gargiulo sul tema: «La vita spirituale del fucino».

Nel pomeriggio la Presidente Anna Amendola ha tenuto una conversazione sull'assistenza agli universitari bisognosi.

Il convegno, a questo punto è stato onorato dalla visita di Sua Ecc. il Vescovo di Nocera, al quale il presidente Postiglione ha rivolto un vibrante saluto.

Ha quindi tenuto la seconda relazione il fucino di Angri, Ferdinando D'Arezzo, sul tema «L'università nella storia della Chiesa».

Conchiudeva i lavori S. Ecc. Mons. Vescovo con calde parole di incitamento.

La bella manifestazione veniva integrata da una partita di calcio tra fucini di Angri e fucini di Salerno (5-1), e da una rappresentazione teatrale organizzata dalle fucine di Angri.

La FUCI Camerte ha edito "INCONTRO"

Numero unico e celebrazione del Cinquantenario della FUCI e del XVI dell'Associazione masch. di Camerino.

La rivista contiene articoli di: Ivo Murgia, On